

# la vita è in pericolo anche per quelli che fuggono dai disastri della natura

## i rifugiati fantasma senza diritto d'asilo "salviamo chi fugge dai disastri naturali"

*popolazione in fuga dopo un'inondazione*

contenuto  
non  
disponibile

**Ogni anno sei milioni di persone emigrano a causa dei disastri ecologici. Gli esperti: "Saranno 250 milioni nel 2050, è l'emergenza del secolo"**

*di VLADIMIRO POLCHI*



Sei milioni di persone fuggono ogni anno dalle proprie case. Sono profughi "fantasma" senza tutele, né protezioni. Li chiamano "rifugiati ambientali": uomini e donne invisibili alle leggi e alle convenzioni internazionali, vittime di calamità naturali e cambiamenti climatici. Entro il 2050

saranno 200-250 milioni. Peccato che la Convenzione di Ginevra non riconosca loro lo status di rifugiato: così oggi chi scappa dalla guerra può chiedere asilo, chi fugge da fame o sete resta senza diritti.

I numeri sono impressionanti: secondo il Centre for research on the epidemiology of disasters, negli ultimi 20 anni sono state distrutte da catastrofi climatiche 87 milioni di case. Le migrazioni ambientali sono in gran parte migrazioni interne: solo nel 2015 il numero di sfollati per calamità naturali è stato 19,2 milioni in 113 diversi Paesi. L'ultimo caso è quello della Louisiana: nelle alluvioni del mese scorso sono state distrutte 60mila case. E i senzatetto sono stati più di 7mila.

I rifugiati ambientali sono stati di recente anche al centro dell'attenzione del Papa: "I cambiamenti climatici contribuiscono alla straziante crisi dei migranti forzati. I poveri del mondo, i meno responsabili dei cambiamenti climatici, sono i più vulnerabili e ne subiscono gli effetti", ha detto Francesco due settimane fa in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato.

Lo straordinario aumento di sfollati e profughi, fra l'altro, è dovuto anche a conflitti scatenati da politiche di appropriazione di risorse. Dal dopoguerra a oggi, ben 111 conflitti nel mondo avrebbero tra le proprie radici cause ambientali.

A questo popolo invisibile è dedicato il convegno internazionale "Il secolo dei rifugiati ambientali?", organizzato da Barbara Spinelli, a Milano il 24 settembre (registrazione su [rifugiatiambientali@gmail.com](mailto:rifugiatiambientali@gmail.com)). "Sono rifugiati ambientali quelli che sono costretti a fuggire da conflitti per l'accaparramento delle risorse idriche o energetiche – spiega Spinelli – come lo sono coloro che fuggono dalla desertificazione e dal collasso delle economie di sussistenza in seguito a crisi dell'ecosistema attribuibili a cause naturali o attività umane: land grabbing, water

grabbing, processi di “villaggizzazione” forzata, che negli anni Ottanta causarono la morte di un milione di persone per carestia in Etiopia, e ancora inquinamento ambientale, smaltimento intensivo di rifiuti tossici, scorie radioattive risultanti da bombardamenti”.

### L'appello per una nuova Europa

Il pericolo? È che questo popolo resti “trasparente” agli occhi delle leggi internazionali: né la Convenzione di Ginevra, né il Protocollo aggiuntivo del 1967 riconoscono lo status di rifugiato a chi fugge a causa di catastrofi ambientali. Svezia e Finlandia sono gli unici Paesi europei ad aver incluso i profughi ambientali nelle rispettive politiche migratorie nazionali. Secondo le principali ong, tra le azioni da intraprendere resta centrale il riconoscimento giuridico. “Questi flussi si aggiungono a quelli causati da guerre, persecuzioni politiche, religiose o etniche, e talvolta vi si sovrappongono in modo inestricabile – sostiene ancora Spinelli – è pretestuoso e miope considerare queste popolazioni in fuga da condizioni invivibili alla stregua di migranti economici, tuttavia è esattamente ciò che fa la Commissione europea con il cosiddetto “approccio hotspot”, che istituisce due categorie di migranti: i profughi di guerra, ai quali viene riconosciuto il diritto di chiedere protezione internazionale, e i migranti economici da rimpatriare automaticamente senza aver seriamente esaminato le eventuali loro legittime domande di asilo e senza concedere loro la possibilità di ricorso in caso di respingimento”.

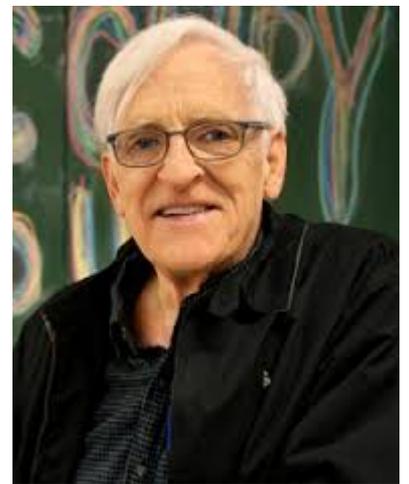
Per il politologo francese, François Gemenne (tra i relatori del convegno), “che le migrazioni indotte dal clima costituiscano in futuro un fallimento o un successo, dipenderà non solo dall’impatto climatico, ma soprattutto dalle scelte politiche che facciamo oggi”.

---

# per una spiritualità radicalmente nuova – la 'mistica ribelle' di M. Fox

## per diventare mistici ribelli

Matthew Fox



da: Adista Documenti n° 31 del 17/09/2016

*è appena uscito il libro di **Matthew Fox** **La spiritualità del creato. Manuale di mistica ribelle**, (curato dal teologo anglicano Gianluigi Gugliermetto, pubblicato dalla casa editrice Il Segno dei Gabrielli), celebre teologo statunitense, ex frate domenicano espulso dall'ordine nel 1993 per volontà dell'allora cardinale **Ratzinger** e fondatore dell'*Institute of Culture and Creation Spirituality in California*, autore, tra molto altro, del capolavoro *Original Blessing*, per l'appunto, "benedizione originale" (tradotto in italiano dalla casa editrice Fazi con il titolo *In principio era la gioia*), con cui il teologo ribaltava in maniera completa il tradizionale itinerario verso Dio del*

*cattolicesimo ufficiale, il cui punto di partenza è il peccato, rimettendo all'origine e al centro il bene, la gioia, la grazia, la lode (C. Fanti).*



[Clicca qui per leggere l'introduzione integrale di Adista al documento](#)

## LA NUOVA STORIA DELLA CREAZIONE DELL'UNIVERSO

Matthew Fox  
LA SPIRITUALITÀ  
DEL CREATO



manuale  
di mistica ribelle

La poetessa e vasaia M. C. Richards ha parlato di ciò che accade quando la scienza e la religione si separano, come è accaduto effettivamente tre secoli fa: «La disunione è palpabile, e questa frattura blocca la coscienza poetica, è una malattia caratteristica della nostra società [...]. L'anima si ritira dentro di sé, si nasconde nel sottosuolo, si separa dalla parte che continua a camminare sulla superficie. La vitalità si rattrappisce, i disturbi psichici si fanno più

acuti, i suicidi più frequenti».

Se questa descrizione della malattia della nostra cultura vi sembra appropriata, immaginate allora che cosa può accadere quando la scienza e la spiritualità si uniscono di nuovo insieme. Questa possibilità costituisce, di fatto, la notizia migliore e più rivitalizzante del nostro tempo. Oggi la scienza ci fornisce una nuova storia cosmica riguardo alle nostre origini. È una storia sacra che ci riempie di meraviglia quando la ascoltiamo. Nelle righe che seguono cercherò di raccontarla a modo mio. È una storia di doni, perché tutti noi proveniamo da una discendenza di doni cosmici:

**All'inizio c'era il dono.**

**E il dono era con Dio, e il dono era Dio.**

**E il dono venne a porre la sua tenda in mezzo a noi,**

**dapprima nella forma della palla di fuoco primordiale,**

**che bruciò senza sosta per 750.000 anni**

**e nel suo immenso forno cosmico forgiò adroni e leptoni.**

**Questi doni riuscirono a stabilizzarsi abbastanza**

**per dare alla luce le prime creature atomiche:**

**l'idrogeno e l'elio.**

**Un miliardo di anni di rimescolamenti e ribollimenti,**

e i doni dell'idrogeno e dell'elio  
diedero alla luce le galassie – e queste galassie  
vive,  
rotanti, vorticanti, crearono triliardi di stelle,  
luci celesti e fornaci cosmiche,  
che a loro volta crearono altri doni  
esplosando violentemente, enormi supernove,  
brucianti di luce e più radiose di miliardi di  
stelle.

Un dono dopo l'altro, un dono che crea un altro  
dono,

doni che esplodono, doni che implodono,  
doni di luce, doni di oscurità.

Doni cosmici e doni sub-atomici.

Tutto che gira e ruota in un vortice,  
nasce e muore,

nell'ambito di un vasto piano segreto,  
che era esso stesso un dono.

Una di queste supernove esplose a modo suo

e produsse nell'universo un dono unico  
che più tardi, nel tempo, altre creature

avrebbero chiamato "Terra",  
la loro casa.

Anche la biosfera fu un dono,  
che avvolgeva la Terra di bellezza e dignità  
fornendole il giusto livello di protezione  
dalle radiazioni del sole  
e dal freddo cosmico. E dalla notte eterna.  
Questo pianeta speciale venne così incastonato  
come un gioiello  
nel suo posto preciso, un posto squisito,  
alla distanza di 100 milioni di miglia  
dalla sua stella madre, il sole.

Sorsero altri doni, mai visti prima nell'universo:  
rocce, oceani, continenti,  
creature multicellulari che si muovevano di forza  
propria.

Nasceva la vita!

I doni che prima avevano preso la forma  
della palla di fuoco,  
dell'elio, delle galassie e delle stelle, delle

rocce e dell'acqua,

ora prendevano la forma della vita!

La vita era un nuovo dono dell'universo,

era un nuovo dono nell'universo.

Fiori di ogni colore e profumo, alberi che stavano  
diritti.

Foreste che offrivano possibilità di prosperare  
a tutti i tipi di esseri.

Esseri che strisciano e che si arrampicano.

Esseri che volano, che saltano e che nuotano.

Esseri che corrono su quattro zampe.

E, alla fine, esseri che stanno in piedi su due  
zampe sole,

e che camminano. E che hanno pollici opponibili  
per creare

ancora di più, mettendo al mondo ancora altri  
doni.

L'essere umano stesso divenne un dono,

ma anche una minaccia,

perché il suo potere creativo era unico

sia nel suo potenziale distruttivo



perché il dono è stato fatto carne  
e si trova in mezzo a noi, dappertutto,  
ma noi perlopiù non ce ne accorgiamo.

Lo trattiamo non come un dono,  
ma come un oggetto.

Un oggetto da usare, abusare, schiacciare sotto i  
piedi –

crocifiggere addirittura.

Ma a coloro che lo ricevono come un dono,  
è promessa ogni cosa.

Saranno chiamati figli e figlie del dono,  
saranno figli e figlie della grazia.

Per tutte le generazioni.

#### **UNA SPIRITUALITÀ DI MERAVIGLIA**

**Che cos'è la spiritualità del creato?**

Qualche anno fa mi trovavo in una camera d'albergo di New York con una giornalista del New York Times, una donna afroamericana che mi stava intervistando. La sua prima domanda fu questa: «Vede, io sono cresciuta nei quartieri poveri di Chicago e adesso vivo qui a Manhattan. Che cosa dice a me la spiritualità del creato? Si tratta di visitare parchi e di andare a vedere gli animali?». A quel punto la invitai a guardare fuori dalla finestra e a dirmi che cosa vedeva. Eravamo al diciottesimo piano e la finestra era incorniciata da mattoni. Ma che cos'è un mattone? È argilla che gli esseri umani hanno portato su fino al diciottesimo piano. E che cosa

tiene su questi mattoni? Delle travi di acciaio, anch'esse dono del pianeta Terra. Andammo alla finestra e guardammo giù insieme. Sotto di noi c'erano moltissimi taxi, tutti fatti di acciaio, che correvano veloci su gomme (il cui materiale viene dall'albero della gomma) spinte dall'energia di un combustibile derivante da piante e animali morti centinaia di milioni di anni fa. Una città, per stupefacente che sia, è anche suolo, è materia naturale riciclata da esseri umani, i quali a loro volta sono terra, anche se stanno su due gambe, hanno pollici opponibili e un'immensa immaginazione.

La spiritualità del creato può essere un'esperienza urbana tanto quanto un'esperienza rurale, sempre che abbiamo voglia di accorgerci della provenienza delle cose e della relazione tra di loro. (...).

### Che cos'è il creato?

Il creato siamo noi e tutte le cose. Siamo noi in relazione a tutto il resto. "Tutti i nostri parenti", così dicono i Lakota nelle loro preghiere ogni volta che fumano la sacra pipa o entrano o escono dalla capanna sudatoria (un'antica pratica spirituale di purificazione e guarigione propria dei nativi americani, ndr). "Tutti i nostri parenti": questo significa tutti gli esseri, tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, le galassie rotanti e i soli sfrenati, i buchi neri e i microorganismi, gli alberi e le stelle, i pesci e le balene, i lupi e i delfini, i fiori e le rocce, la lava fusa e la neve che troneggia sulle cime dei monti, i figli che mettiamo alla luce e i loro figli, e i loro figli, e i loro figli.

La madre single che è disoccupata e lo studente universitario, il bracciante e l'imprenditore agricolo, la rana nello stagno e il serpente nell'erba alta, i colori di un'accesa giornata di sole e l'oscurità totale di una foresta pluviale di notte, il piumaggio brillante dei pappagalli e i colpi di un tamburo africano, i kiva (stanze rituali) degli Hopi e le meraviglie

della cattedrale di Chartres, la frenesia di New York e la disperazione delle prigioni sovraffollate: ci sta dentro tutto.

Il creato è tutto lo spazio e tutto il tempo. Tutte le cose presenti, passate e future. Ma tra queste tre modalità di concepire il tempo, è la modalità del presente quella verso cui si concentra di più il creato, perché il tempo più significativo tra tutti è adesso, è quello che è stato definito "eterno presente". Il passato influenza il futuro per mezzo delle scelte che noi compiamo nel momento presente. A che cosa decidiamo di dare vita in questo momento? Se il futuro porterà con sé maggiore bellezza oppure maggiore dolore, è un fatto che dipende dalle nostre scelte, a come rispondiamo al nostro ruolo di co-creatori all'interno di una creazione che continua a svilupparsi ed espandersi. Il passato e il presente convergono in noi per dare vita al futuro. (...).

Dunque il creato è, nella sua essenza, nient'altro che relazione. È l'atto sorprendente di relazionalità, di comunione, di risposta, di abbandono, è l'essere stesso che si muove a spirale, danzando, accovacciandosi, saltando in piedi. L'essere è relazione. Meister Eckhart dice che «la relazione è l'essenza di tutto ciò che esiste» e che «l'essere di per sé è Dio». Tutto il creato dunque è una traccia, un'orma, una realtà che discende dalla Divinità. Il creato non è altro che il passaggio della Divinità nella forma dell'essere. È l'ombra di Dio in mezzo a noi. Il creato è sacro. Tutte le nostre relazioni sono sacre. (...). I cristiani e tutti gli altri credenti devono reimparare la sacralità del creato. Senza questo come "primo articolo di fede" siamo perduti. (...).

Il creato è, da molti punti di vista, ciò che la nostra specie fa di esso qui sulla terra. La Divinità ha giocato d'azzardo nel darci un così grande potere, divino e demoniaco allo stesso tempo. Ma noi che ne facciamo? Siamo spiritualmente pronti per questo compito meraviglioso che consiste nel fare giustizia, una giustizia che le scienze chiamano "omeostasi"

cioè la ricerca di armonia che è già insita in tutte le cose, che consiste nel relazionarsi con ogni cosa al livello della giustizia e non del dominio, come se dovesse esserci sempre un vincitore che sconfigge un perdente? Abbiamo davvero superato la guerra, la guerra contro noi stessi, contro i nostri corpi, contro i giovani, contro il suolo, contro gli alberi? Gli esseri umani hanno una grande capacità di commettere peccati contro il creato, di fallire il bersaglio nel senso di non riconoscere qual è il loro compito su questo pianeta e nell'universo. In questo senso, il peccato è voltare le spalle al creato e al suo sommo Autore divino che dimora in ogni cosa. Alcune volte pecciamo di omissione, quando non ci accorgiamo o non vogliamo ammettere che esistano i peccati contro la biosfera (giustamente definiti ecocidio) o contro le specie terrestri (biocidio) o contro il suolo (geocidio). Questi sono davvero peccati mortali, perché portano la morte alle generazioni che verranno.

Che cos'è il creato? È la novità che accade quando ci nasce una figlia o un figlio, è la resurrezione che sperimentiamo quando torniamo alla vita dopo le profondità del dolore e della disperazione, è la pace che è al di là di ogni comprensione quando una persona buona fa una buona morte, è il sorgere dello spirito comunitario, un evento che avviene quando la solidarietà si oppone alla paura e così la potenza della preghiera e della speranza si radicano di nuovo in noi.

Il creato è ciò che risveglia i mistici e ciò per cui lottano i profeti. Il creato è l'oggetto della ricerca scientifica e dell'impegno mistico, è la fonte di ogni celebrazione e lo scopo di ogni etica. (...). Il creato è il nostro comune progenitore, dove "nostro" indica tutte le cose. Il creato è la madre di tutti gli esseri ed è il loro padre, è generante e generatore. Il creato è santissimo, è colmo di stupore, dal più piccolo dei semi di cipolla alla sequoia troneggiante. Il creato è potentissimo e fa risorgere. Se una sola persona è risorta dalla morte, tutte lo sono, e il creato è l'erede di

questa e altre sorprese divine. Il creato non è mai finito, non è mai soddisfatto, non è mai stufo, non è mai passivo. Il creato nasce sempre di nuovo e sempre si rinnova. (...).

Come è possibile che un così grande affresco drammatico venga messo a rischio come avviene oggi? Può accadere soltanto perché la nostra specie, con le sue religioni, i suoi sistemi educativi, le sue moralità, i suoi governi e le sue economie, ha perso il senso del creato. Quando questo avviene, niente più è sacro, niente sembra degno della lotta per la giustizia che è necessaria per preservarlo. La società muore, e le relazioni non esistono più.

La spiritualità del creato non è basata sulla psicologia, perché non riguarda l'umano separato da tutte le altre sue relazioni. Si concentra invece sulla benedizione, dove "benedizione" indica il dono che tutto il creato è per noi. (...).

Il creato è la benedizione originaria, e tutte le benedizioni successive, quelle che impartiamo a coloro che amiamo e quelle che lottiamo per impartire attraverso la guarigione, la festosità e l'opera della giustizia, sono prefigurate nella benedizione originaria che è il creato stesso, una benedizione talmente incondizionata, talmente colma di grazia, che è difficile vivere senza accorgersene. (...).

Ciononostante, il creato è così follemente generoso che ha dato vita, nel suo sforzo di amore effusivo, a una specie che sta mettendo in pericolo la sua stessa casa. Nella sua umiltà, il creato si è reso esso stesso soggetto alle azioni di una delle sue creature, la specie umana. Quanto stravagante, quanto saggio, e tuttavia quanto fragile è il creato! Come risponderà al saccheggio umano della sua espressione terrestre?

**Che cos'è la spiritualità?**

Lo Spirito è vita, ruah, respiro, vento. (...). La spiritualità

è un sentiero pieno di vita, un modo di vivere pieno di Spirito. (...). Tutti quelli che intraprendono un sentiero spirituale devono aver voglia di imparare e di lasciar andare; devono sapere che nessuno di noi ha tutte le risposte, e tuttavia che nessuno di noi è lontano dal divino; devono essere capaci di abbandonare l'amarezza o la rabbia prolungata. (...). Per camminare sul sentiero della spiritualità dobbiamo essere svuotati, e naturalmente è il camminare stesso che compie un sorprendente svuotamento.

(...). Ogni sentiero è una via di solidarietà, una via di condivisione della bellezza con gli altri che si trovano in cammino, e riguarda anche la condivisione del dolore e della lotta con tutti gli altri che sono in cammino.

Ciò che è comune a tutti i sentieri spirituali è, ovviamente, lo Spirito: il respiro, la vita, l'energia. È per questo che tutti i sentieri sono, essenzialmente, uno solo, perché c'è un solo Spirito, un solo respiro, una sola vita, una sola energia in tutto l'universo. Esso non appartiene a nessuno di noi perché appartiene a tutti. Tutti ne partecipiamo. La spiritualità non ci rende oltremondani, ci rende più pienamente vivi. Il sentiero che prende la spiritualità è un sentiero che lascia la superficialità per inoltrarsi nelle profondità; lascia la "persona esteriore" per entrare nella "persona interiore"; lascia il privato e l'individualistico per inoltrarsi in ciò che è profondamente comunitario. (...).

La spiritualità del creato, un sentiero che decidiamo di intraprendere in quanto distinto da altri sentieri che ci vengono offerti, inizia dalla creazione e dal cosmo. Soltanto più tardi giunge alla storia umana, che a questo punto ci attrae come un gioiello incastonato nel vasto dramma della creazione stessa. Non ci può essere un'antropologia senza una cosmologia. L'essere umano non esiste senza le stelle. La storia umana non può essere separata dalla storia planetaria, dalla storia galattica, e da tutta la storia del creato che continua a svilupparsi. Gli elementi del nostro corpo, le

sensazioni di tristezza e di dolore che proviamo e quelle di estasi e di gioia, che sono vaste e cosmiche, tutto questo è parte della storia e delle dimensioni dell'universo. Noi abbiamo dimensioni galattiche.

Una prova di queste nostre dimensioni si trova non solo nel fatto che siamo capaci di apprendere le enormi dimensioni dell'universo in cui viviamo, fatto di un miliardo di galassie, ma anche nel fatto che oggi sappiamo che era necessario che l'universo esistesse per 15 miliardi di anni e che si espandesse tanto da contenere un miliardo di galassie perché apparisse la nostra specie. Come lo sappiamo? Perché lo spazio e il tempo si sono evoluti insieme, e se la sequenza temporale è stata essenziale perché noi potessimo apparire, questo deve essere vero anche per le dimensioni spaziali dell'universo.